

Un'occasione SPRECATATA

L'ultimo lavoro dello storico francese **Pierre Milza** sulla morte di **Mussolini** avrebbe avuto tutte le **carte in regola** per divenire una **pietra miliare** della **storiografia**, accreditando una volta per tutte in un **ambito** quantomai **conservatore** come quello **accademico** decenni di **inchieste**. Un obiettivo **mancato** completamente fra approssimazioni, **errori**, bibliografia incerta

di **Paolo Simoncelli**

Si può capire, (ma non giustificare) il conforto esorcizzante del provincialismo della nostra cultura con la corsa all'elogio di tutto ciò che viene dall'estero, in particolare dalla Francia, indipendentemente da qualsiasi considerazione di merito. Ma distrarsi o tacere come fatto fino ad oggi dinanzi ad approssimazioni, svarioni e cantonate diventa complicità; a maggior ragione se il volume cui si imputano, «Gli ultimi giorni di Mussolini» (Longanesi, 2011, pp. 367, euro 24,00), è destinato alla divulgazione, e se l'autore è uno studioso autorevole (e francese) come Pierre Milza.

Buona l'intenzione di valutare lo stato di informazioni sulle circostanze sempre più dubbie della morte di Mussolini (l'unica cosa oggi certa è che non sono vere le versioni ripetutamente e contraddittoriamente fornite dal suo supposto responsabile: il colonnello Va-

lerio; dubbia persino la sua individuazione in Walter Audisio). Ma proprio per ciò ci si doveva attendere dal volume una completezza di informazioni che invece lascia a desiderare. Il volume finisce per non essere un racconto divulgativo, reso storicamente attendibile da una completa bibliografia finale; né un saggio scientifico con tanto di fonti minuziose a piè di pagina; queste vanno e vengono dove capita, e dove capita sono omesse. E sì che il tema è di straordinaria importanza, non tanto per l'euristica della vicenda (comunque

da accertare): il Duce è stato fucilato a Giulino di Mezzegra nel pomeriggio, o a casa De Maria nella mattina? Quanto per il mistero, e gli omicidi correlati, che hanno accompagnato e sorretto la traballante versione tradizionale. Cosa c'era da temere dall'eventuale spostamento di luogo e di orario della fucilazione? Evidentemente qualcosa stride ancor oggi, e proprio la pertinacia nel non dire la verità ha comportato il diffondersi di versioni viepiù fantasiose e l'accreditamento di protagonisti viepiù improbabili.

Oggi ne sappiamo molto di più, ma su questo molto di più non fa luce il volume. Perché, ad esempio, trascurare i risultati di studi, da quelli di Fabio Andriola a quelli di Luciano Garibaldi (salvo elencarne in bibliografia altri, precedenti e diversi, tanto per citazione d'obbligo), che hanno prodotto documenti utili ad aprire nuove prospettive di ricerca? Perché citare di seconda mano vecchi articoli del 1968 di Ricciotti Lazzeri e dimenticarne il volume che più di ogni altro ha contribuito ad avvalorare l'ipotesi dell'esistenza del «carteggio segreto» tra Churchill e





Il partigiano Walter Audisio, sedicente giustiziere di Mussolini. La sua versione delle ultime ore del Duce è ormai dimostrato essere inattendibile

Mussolini? Carteggio che può ben essere la causa principale della «doppia morte» del Duce. E ancora, ricordata da Milza l'opportunità di non delegittimare aprioristicamente la memorialistica dei saloini, perché ometterne ogni riferimento bibliografico e testimoniale sui veri o presunti incontri segreti con agenti inglesi alla fine del '44, ecc.? Interrogativi che però vengono progressivamente resi inani dalla lettura del volume che riserva infatti non delusioni ma sorprese. Qualche esempio sparso: un partigiano comunista ben noto per la sua efferatezza, «un certo Cassinelli», non viene dunque individuato la prima volta che si incontra nel volume (p. 280), ma ritrova identità 35 pagine dopo (Leopoldo Cassinelli detto Lince). Alcune testimonianze vengono adattate al racconto un po' alla leggera: i due colpi di grazia al Duce morente,

che sarebbero stati esplosi dal capitano Neri (Luigi Canali, partigiano comunista finito assassinato per aver infranto l'omertà sulla vera morte di Mussolini), diventano per Milza «due colpi alla testa», esclusi dall'autopsia che lo stesso Milza ha citato alcuni capitoli prima. Ma sono questioni di lana caprina di fronte a confusioni e sviste ben più allarmanti: le allusioni fatte da De Felice nel «Rosso e nero» edito nel 1995, in merito alla vera morte di Mussolini, suscitano discussioni o polemiche, ma il relativo rinvio di Milza ad un «op. cit.» di Claudio Pavone, riporta al solo volume citato di questo storico, «Una guerra civile», edito quattro anni prima del testo defeliciano.

Caso analogo, ben più grave, quello che vede protagonista Giorgio Amendola, morto nel 1980, ma che quindi

ci anni dopo, secondo Milza, sarebbe impegnato sull'«Unità» a commentare il «Rosso e nero» di De Felice, intervenendo sempre sulle controverse vicende della morte del Duce e della vera identità del colonnello Valerio (p. 328). Palese la confusione fatta da Milza col noto articolo di Amendola del 20 luglio '75, relativo alla defeliciano «Intervista sul fascismo», articolo in cui però non si fa alcun cenno al colonnello Valerio e alla morte del Duce! E, peggio, capita anche di leggere che «nel 1942 (...) il capo della polizia Arturo Bocchini suggerì a Ciano» di far sottoporre il Duce a cura antiluetica (p. 240); ma Bocchini era morto nel '40... E via di questo passo. Possibile che un volume destinato a divulgazione, in una collana di prestigio, giunga a tanto? Nella distrazione generale? Tempi calamitosi (per i lettori ben più che per gli autori)! ■